

# Le potenti maschere di Kokocinski

Sfuggito alle dittature europee e latino-americane, l'artista ha eletto l'Italia a sua patria. E qui, attraverso le opere ispirate al mondo del circo, rivela le sue e le nostre ferite

**Per l'artista il clown è un soggetto «assordante» perché espressione della sofferenza umana in cui gli ultimi portano spesso il peso dei primi**

di **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**

**L**a mostra «**Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown**», promossa dalla **Fondazione Roma** e organizzata dalla **Fondazione Roma-Arte-Musei**, rispecchia a pieno titolo la ragion d'essere dello spazio espositivo di **Palazzo Cipolla**, ossia quella di mostrare la bellezza e le potenzialità dell'arte antica e moderna anche attraverso la scoperta di quegli artisti che si distinguono per l'intensità di un percorso accompagnato da un positivo riscontro critico.

È il caso di **Alessandro Kokocinski**, un audace e geniale artista fuggito dalla follia delle dittature europee, che marcarono profondamente la sua famiglia tanto da costringerla a esiliare nelle terre d'Oltreoceano. Buona parte del profilo biografico del maestro, quindi, si snoda lungo i confini del mondo tra l'Europa e il Sudamerica – con alcuni frangenti in Estremo Oriente – ed è contrassegnato da eventi epocali che vanno dalla caduta di Juan Domingo Perón nel 1955 all'effimero sogno di libertà del triennio di Salvador Allende, svanito nel 1973 con il golpe di Augusto Pinochet. In tale circostanza **Kokocinski** fece ritorno in Europa e fu prima ad Amburgo, quindi a Roma dove conobbe tra l'altro Vittorio Gassman, Carlo Levi, Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, avvicinando gli artisti più in voga del momento.

Oggi **Kokocinski** ha deciso di vivere stabilmente in Italia, ossia nella terra che ne ha da sempre stimolato le capacità artistiche tra opere pittoriche, allestimenti scenografici e composizioni poetiche cariche sia di pathos – giacché segni indelebili delle sue ferite interiori – ma anche di una spensierata voglia di vivere in un mondo “vero”, al di là delle apparenze che la società contemporanea si è imposta.

La mostra di **Palazzo Cipolla** s'ispira infatti alla metamorfosi della “maschera”, che **Kokocinski** assurge al ruolo di mediatrice tra l'aspetto e la facies interiore dell'uomo.

Il percorso espositivo, articolato in sei sezioni – L'arena, Pulcinella, Petruška, Sogno, Clown, Maschera interiore –, è alternato da una ricca serie di opere inedite

tra cui spiccano le installazioni in cui si mescolano diverse arti figurative, che danno vita a un gioco combinatorio sui concetti creati ed elaborati dallo stesso **Kokocinski**. Le opere, selezionate e messe a disposizione dall'artista e dalla Fondazione a lui intitolata, concernono in gran parte il mondo del circo e l'esperienza diretta del maestro – lui che in Argentina lavorò come scenografo di teatro e acrobata equestre; in esse si esibiscono le maschere di Pulcinella e di Petruška ma anche i clown e gli arlecchini, non tanto per accendere un sorriso ma per stimolare un pensiero sul cinico e intollerante comportamento di una società che sembra incapace di mostrare il suo lato migliore.

I personaggi fissati da **Kokocinski** non sono semplicemente “maschere” aeree che fluttuano nel percorso espositivo ma recitano un ruolo essenziale e dirompente nel momento in cui ci si accorge che oltre le apparenze parlano di qualcos'altro; improvvisamente, infatti, si propongono come “spettacolo” della fragilità umana, che alterna il suo pendolo tra l'arena “planetaria” e la vita reale ricolma dell'impegno civile del maestro. In tal senso essi vivono come «icone delle beatitudini», interpreti incontrastati del grido dell'artista, che è anche quello delle tante – troppe – vittime dell'ingiustizia e della discriminazione.

Nelle mani di **Kokocinski** le maschere sono l'espressione di un mondo ingannevole e spietato nel quale si affrontano il sogno e la realtà. I sorrisi surreali dei clown nascondono l'amara consapevolezza di un implacabile retroscena. E lo sa bene l'artista, che si definisce «perfetto apolide» ma che, a ben vedere, è più cittadino del mondo quando riconosce di vivere «un bellissimo destino, tragico e felice insieme» in cui è cresciuto alla «dura accademia della vita». Scorrendo le opere di **Kokocinski** si percepisce una fertile convergenza tra arte ed esperienza in cui il maestro plasma la materia come l'esperienza modella l'esistenza di ciascuno di noi.

Pulcinella, allora, si fa sinonimo d'inquietudine e Pe-truška sembra un solitario «cittadino del cosmo», un sognatore consumato dalla visione di un mondo nuovo foriero d'amore. Il clown, infine, da sempre sinonimo di allegria, è un povero cristo spogliato e annientato dall'umana iniquità, che è la stessa della quale la società si macchia ogniqualvolta cede all'indifferenza e all'egoismo. Il clown non cambia volto e nessuno pensa di farne un personaggio; eppu-



Tiratura: n.d.  
Diffusione: n.d.  
Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

re [Kokocinski](#) lo propone come tale, ne fa un soggetto artistico “assordante” specialmente quando si fa espressione della sofferenza umana in cui gli “ultimi” portano troppo spesso il peso dei primi. In tal senso le figure del maestro assomigliano piuttosto a una denuncia carica di speranza e conforto; una denuncia che si traduce nella dolcezza dei suoi personaggi, promotori di momenti ricchi d’intensità sulla scia di quella commossa invocazione al Dio dei circensi e dei clown che Totò recitò nel 1953 sul grande schermo. Una perfetta sintesi dell’invito dell’artista a farci “prossimo” per non smarrire il vero senso della vita.

La mostra di [Palazzo Cipolla](#), insomma, riflette il dramma esistenziale di [Kokocinski](#) attraverso il sapiente uso della maschera – che non va concepita come un “velo” dietro al quale nascondersi ma il mezzo privilegiato di una catarsi interiore – grazie al quale egli espone i valori in cui crede. Per questo l’arte di [Kokocinski](#) va letta in parallelo alla sua esperienza di vita e la mostra dà un forte contributo in tal senso. Molto spesso, infatti, si è tentati di separare l’uomo dall’artista cadendo nell’errore di ridurre la storia dell’arte al mero processo creativo senza considerare che, dietro all’ingegno e alla tecnica, si nasconde il percorso esistenziale e interiore del suo autore. È per tale motivo che i capolavori incondizionati della creatività umana dovrebbero essere sempre letti nell’orbita simbiotica di arte e vita, perché l’una non esclude l’altra. E la

mostra che presentiamo intende proporre precisamente questo punto di vista.

Non posso quindi fare a meno di esprimere il mio personale ringraziamento a [Kokocinski](#) – cui sono personalmente legato per via di un sincero rapporto umano protrattosi negli anni e intercalato da un proficuo scambio culturale, che mi ha permesso, tra l’altro, di comprendere appieno la poetica artistica del maestro avvalorata dall’apprezzamento per le sue opere – e alla Fondazione a lui dedicata per aver messo a disposizione le opere attraverso le quali ripercorriamo l’angoscia dell’autore e contemporaneamente il suo desiderio di rialzarsi per difendere quei valori cui tutti aspiriamo. La mostra, quindi, è l’occasione per conoscere non solo l’opera di un uomo che ha vissuto direttamente alcune tra le più grandi tragedie del Novecento, ma anche quella di ammirare i lavori di un artista che ha avuto la fortuna di vivere una delle più dinamiche stagioni dell’arte a Roma, quella degli anni settanta, fatta di ricerca, sperimentazione e scoperta. Il messaggio quanto mai attuale di [Kokocinski](#) insomma ruota intorno al rispetto per la dignità umana, condizione indispensabile perché questo nostro mondo che affidiamo alle future generazioni sia sempre più orientato alla mutua comprensione e alla collaborazione tra i popoli al di là delle rispettive convinzioni religiose, culturali e politiche di ciascuno.

\*Presidente della [Fondazione Roma](#)

Tiratura: n.d.

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Roberto Napolitano



**ALESSANDRO KOKOCINSKI** Qui sopra l'artista al lavoro. A destra in alto, «Pensando a Grock, 4» (2015) terracotta policroma; in basso, «Scendo vestito di luna» (2013) bassorilievo, Fondazione Alessandro Kokocinski